

Anche la stampa quotidiana, del resto, ha reso pubblico questo avvenimento con freddezza, con rabbia quasi trasparente dalla notizia di cronaca; e se vi furono commenti, questi non furono certo benevoli per gli operai vittoriosi.

Perché tutto ciò?
Non vi fu lotta, primo perché i proprietari non ubbidirono alle sollecitazioni di altri industriali e di uomini alti, i quali temevano del contagio della vittoria (e ciò fosse vero!) — Questo fatto ha strabbiato anche noi, però; perché se qualche dubbio avevamo sull'esito del movimento dei tipografi, era appunto che ottenessero le nove ore; memori della disfatta di Germania dell'anno scorso. Ma qui i proprietari furono superiori a se stessi; meno ignoranti e pectorali verso le pressioni estranee, di quel che dimostrarono sinora di essere le classi capitalistiche. Di ciò va fatto encomio ad essi, nonché al presidente della Commissione degli arbitri dottor Stefano Allocchio, che contribuì colla sua imparzialità ad ottenere l'assenso dell'intera Commissione su questo punto.

Ma ad ottenere le 9 ore senza lotta contribuì anche la condiscendenza degli operai nel rinunciare gran parte degli aumenti richiesti. E con ciò si spiega pure la poca importanza data dagli operai stessi alla loro vittoria.

Pur troppo è così; una corrente di egoismo (ammettiamo, giustificato dalle condizioni economiche presenti) lasciò insoddisfatti una parte di tipografi che attendevano assai meglio un aumento di guadagno che la diminuzione di lavoro. — Bisogna notare per altro che a nessuno si diminuì lo stipendio, e quindi un aumento c'è sempre, coll'ora in meno ottenuta, anche per quelli che come prima si mantengono su una media da L. 4 al giorno in più; chi guadagnava meno, poi, ebbe anche l'aumento.

Non ci sorprese affatto il contegno passivo (anzi da parte di qualche giornale addirittura aggressivo), della stampa borghese. Qui essa veniva toccata nel suo proprio interesse; allora, si sa, gli operai hanno sempre torto. Su questo tema, come sull'altro delle opinioni politiche, i giornali quotidiani sono sempre coerenti ad un modo. Tutto va bene ciò che serve ai loro interessi. Questa la handiera più precisa che essi, a qualunque partito appartengano, terranno sempre imbalzata.

E così non vi fu giornale borghese che rilevasse il carattere umanitario della detta domanda delle nove ore; nessuno che rilevasse — come pure parecchi avevano fatto in occasione del 1° maggio 1890 — che questa riforma economica poteva tornare piuttosto di vantaggio che di danno agli stessi proprietari, i quali avranno per essa operai più intelligenti, più svelti, e produttori lo stesso lavoro anche in un'ora di meno. Ma allora si trattava di un'ideale e si citava, per esempio, l'Australia; oggi si tratta di un fatto reale e dell'Italia; epperò è onesto dire agli operai che rovineranno i proprietari, e aumenteranno la disoccupazione colle loro pretese.

Non è detto però che i tipografi non ne risentano materialmente di questo movimento.

Pur troppo, se nella maggioranza delle tipografie più importanti sono rimasti al lavoro alle condizioni concordate; una parte però delle piccole tipografie, e qualche stabilimento importante (per es. quello della ditta Francesco Vallardi, ove sono occupate altresì le donne) non hanno voluto a nessun costo cedere alle nulla affatto onerose domande degli operai. Cosicché fra compositori ed impressori sono circa 250 i disoccupati; compresi però in questo numero buona parte di quelli che erano disoccupati antecedentemente; alcuni vampiri che ritornarono all'arte solo per sfruttare la solidarietà; ed alcuni altri già disoccupati, non soci.

Questo serva d'avviso a tutti coloro che sperassero di trovar lavoro a Milano, in causa della diminuzione delle ore di lavoro, perchè non si rechino qui a provare un'amara disillusione.

A conti fatti, adunque, se gli operai devono essere contenti di avere un'ora di più di riposo, anche i proprietari non potranno lamentare d'aver subito un aggravio; perchè: un po' collo stringimento di freni sull'osservanza degli orari; un po' col maggior controllo del quantitativo di lavoro fatto; e colla diminuzione di spese di illuminazione, e con altri stracchiamenti, non vengono ad accorgersi della diminuzione dell'ora; i lievi aumenti concessi, poi, non sono di tale importanza da apportar loro un onere sensibile.

Così è che, per una volta, operai e proprietari vennero ad accordarsi su orari e prezzi senza danneggiarsi a vicenda; così è che, se l'Associazione dei tipografi ha dimostrato la sua potenza col solo mostrare le armi, anche gli operai delle altre arti e mestieri dovrebbero ormai persuadersi quanto sieno per tutti necessarie ancora le organizzazioni a scopo di resistenza, le quali devono in seguito, colla trasformazione del sistema economico, e con lotte intese a scopi più generali e umanitari, condurci alla completa emancipazione dei lavoratori.

Sciopero di guantai a Bruxelles

Il Comitato Centrale della Federazione universale dei lavoratori guantai avverte tutte le società aderenti, e in ispecie modo tutti i guantai, che i lavoratori della fabbrica Colin di Bruxelles si sono posti in sciopero per non lasciarsi diminuire il prezzo di tariffa.

I lavoratori in sciopero sono 111, tutti associati alla potentissima e ricca Società di Bruxelles ed

alla Federazione universale, epperò la vittoria degli operai è certa.

A rendere più sicura la riuscita e breve la lotta è necessario che nessun operaio si rechi a soppiantare gli scioperanti e che ognuno invigili presso le singole fabbriche perchè il lavoro della ditta Colin non venga fatto in altre fabbriche.

La sezione di Milano ha preso le opportune misure perchè i guantai italiani in questa occasione addimostrino che in fatto di solidarietà, non sono dammeno di quelli degli altri paesi.

In guardia adunque, guantai italiani, e fatevi onore!

Un candidato che non tacque

È giusto inserire questa letterina che ci dirige l'amico ing. Paolo Taroni, sebbene una nostra noterella alla corrispondenza romagnola dell'ultimo numero avesse già dileguato ogni sinistra impressione che ne potesse nascere circa la sua lealtà e schiettezza di candidato repubblicano a Lugo nelle recenti elezioni:

Milano, 14 novembre 1892.

EGREGIO DIRETTORE,
Permettete che alla vostra rettifica all'articolo « Le elezioni nella provincia di Ravenna » io ne aggiunga un'altra brevissima.

Mi si accusa di avere — come candidato — serbato il silenzio intorno al mio programma economico-sociale. È evidente — per quanto non sia detto nell'articolo — che il silenzio sarebbe stato calcolato.

Ora notate bene: il giorno 29 u. s. all'amico Turati — che m'interrogava per conto di taluni socialisti di Romagna — io diedi dichiarazioni categoriche e scritte delle mie idee economico-sociali.

Il giorno 31 u. s. ripetei tale dichiarazione in un'adunanza di socialisti a Massalombarda, presenti anche i rappresentanti dei circoli socialisti di Lugo-Conselice-Lavezzuola, ecc.

Il 1° corr. nel teatro comunale di Lugo — in adunanza pubblica preavvisata in tutte le frazioni del Collegio — svolsi il mio programma politico-sociale.

Il 4 corrente parlai ai socialisti di Lavezzuola e Conselice.

Il 5 corrente fu pubblicato dal giornale *La Vedetta* il mio programma e nel teatro comunale di Massalombarda io spiegai il significato della mia candidatura.

Aggiungete che gli amici socialisti Andrea Costa, Zirardini, Bassolini, si sbracciavano per persuadere i socialisti del Collegio che io non era uno dei « repubblicani grassi ».

Ora non vi pare, egregio Direttore, che per un candidato silenzioso non vi sia male?

A me pare — d'altra parte — che due rettifiche per chi non voleva « *incrudire col vinto* » siano abbastanza e vi saluto caramente.

Vostro

P. TARONI.

La Rappresentanza dei ferrovieri nelle Casse-pensioni

Al questionario diramato dai macchinisti e fuochisti ferroviari ad alcuni dei più valenti giuristi italiani circa il contrastato diritto dei ferrovieri ad avere la propria rappresentanza nell'amministrazione delle Casse-pensioni — un tema di cui già ci occupammo riferendo fra l'altro il parere di Enrico Ferri — il nostro amico avv. Leonida Bissolati di Cremona ha dato la risposta seguente; che ci sembra degna per ogni riguardo di venir meditata dai ferrovieri e dai loro amici.

Al Sig. CESARE POZZO
per la Società macchinisti e fuochisti ferroviari italiani.
Cremona, 12 novembre 1892.

Che voi abbiate ragione chi è che noi vede? La Cassa pensioni è composta del denaro vostro. Perchè non solo voi versate in essa il 4 % del vostro stipendio, ma anche la parte versata dalle amministrazioni è vostro denaro. Infatti, pur prescindendo dalla considerazione eretica che tutto il prodotto dell'industria ferroviaria si deve al lavoro vostro e dei vostri compagni, non è regola di contabilità borghese che nel computo della retribuzione che si dà al personale si includa quanto le amministrazioni pagano per integrarne il fondo pensioni? Questa verità è sentita, si capisce, anche dai signori Borgnini e Bastogi, i quali girano la questione di diritto e ricorrono ad argomenti di opportunità.

« Gli alti funzionari, essi dicono, costituendo la rappresentanza del personale, non possono prendere deliberazioni che sieno vantaggiose per una categoria e svantaggiose per un'altra. »

Se anche fosse vero che gli alti funzionari non possano che prendere deliberazioni a tutti vantaggiose, non ne sarebbe perciò scemato il buon diritto del personale minore di amministrare il proprio denaro per mezzo dei suoi mandatari, emananti dal suo libero suffragio.

Ma i Borgnini e Bastogi hanno messo le mani avanti dicendo: « *Gli alti funzionari costituiscono la rappresentanza del basso personale.* » Perchè? I Borgnini e Bastogi non si prendono cura di dirlo. In realtà gli alti funzionari sono la categoria di impiegati più vicina al corpo capitalista: sovente sono tutt'uno coi capitalisti; e sempre, partecipando in grado altissimo al parassitismo dei capitalisti, ne sono i soci più sicuri e zelanti. Affidare agli alti funzionari l'amministrazione della Cassa, vuol dire affidarla allo stesso corpo padronale. E questo è ben ciò che lute dice il conte Bastogi quando risponde che « le rappresentanze elettive non hanno ragione d'essere, perchè le istituzioni di previdenza hanno fiorito sotto le grandi ali delle Compagnie ». Ecco spiegato nitidamente che l'intento delle Compagnie, nel dare l'amministrazione della Cassa agli alti funzionari, è quello di tenere esse in pugno, anche per questo dettaglio, la sorte del personale.

Il curioso è poi che codesti signori, mentre proclamano che la migliore gestione della Cassa non può aversi che affidandola agli alti impiegati, confessano che « diversi sono gli interessi di una categoria di persone da quelli di un'altra. » (Vedi risposta del comm. Borgnini). Se ciò è vero, quale ragione di affidare la gestione degli interessi della classe più numerosa alla meno numerosa; della più

povera alla più ricca; di quella che è solidale coi padroni a quella che coi padroni ha interessi più in antagonismo; di quella che più deve fare assegnamento sull'aiuto della Cassa a quella che ha meno ragione di interessarsene perchè i lauti stipendi le consentono l'accumulazione individuale?

Da qualunque parte lo si guardi, il rifiuto che vi oppongono i vostri padroni, appare repugnante non solo ai principi di giustizia, ma anche a quelli del senso comune. E non c'è bisogno davvero che voi andiate cercando negli Smiles e nei Lessona la dimostrazione delle virtualità popolari. Quel che avete bisogno di dimostrare è, permettete che ve lo dica, una coscienza più forte del vostro diritto: una coscienza più chiara delle cause per cui il vostro diritto può essere ed è così sfacciatamente conculcato. Avete bisogno di dimostrare a voi e ai compagni vostri di avere compreso che la negativa oppostavi con tanta impudenza dalle Compagnie non è che una delle tante soverchierie che hanno radice nel monopolio di quei grandi e preziosi stromenti di lavoro che voi fate agire con tanta abnegazione e con tanto sacrificio. Avete bisogno di mostrare che voi sapete come questo diniego non sia che un complemento di quell'opera sfruttatrice che quotidianamente si perpetra sul vostro lavoro da una piccola schiera di privilegiati.

E dovete reclamarlo il vostro diritto: anzi, dovete conquistarlo tutt'intero colla associazione e colla resistenza: non appagandovi di quelle umilianti e infide concessioni che vi fa balenare la Commissione riordinatrice, la quale riconosce l'utilità che « qualche membro elettivo entri a far parte del Comitato della Cassa per alleviare di fronte a questo la responsabilità delle Compagnie ». Capite amici? Non è già perchè vi si riconosca il diritto: non è già perchè si riconosca l'utilità per voi della rappresentanza vostra: ma solo perchè l'intervento di « qualche membro elettivo », mentre non impieca per nulla l'autocrazia di codesti signori, ne può « *alleviare la responsabilità* », gli è per questo soltanto, ossia per poter con maggiore sicurezza e impunità tenere essi il mestolo in mano, che si concederebbe a voi, in un avvenire più o meno lontano, un simulacro ingannevole di quel che è il vostro diritto.

Le concessioni covano, com'è sempre, il tradimento. Avanti dunque col diritto di conquista. La vostra conquista sarà in nome della ragione e della giustizia.

Vostro

LEONIDA BISSOLATI.

UNA DURA LEZIONE

Busto Arsizio, 16 novembre. — Lo sciopero dello stabilimento Ottolini è finito colla sconfitta degli operai.

I proprietari dopo aver lasciato sperare di essere disposti a qualche concessione, non risposero più né alle richieste di abboccamento della Commissione, né a quelle del sindaco che aveva accettato di interessarsi della questione.

Così lo sciopero si trascinò penosamente fino ad oggi, mentre la questura e il maresciallo dei carabinieri cominciavano a fare il gradasso minacciando a destra e a sinistra. Oggi gli operai, giudicando vana una resistenza più prolungata per il momento sfavorevole in cui lo sciopero è scoppiato, essendo i magazzini della ditta riboccanti di merce, e numerosa la mano d'opera avventizia perchè la popolazione rurale è inoperosa in questa stagione, deliberarono di presentarsi allo stabilimento, affidandosi anche alla parola del maresciallo che assicurava sarebbero stati riammessi tutti.

Invece colla solita mala fede dei padroni e dei poliziotti, per spirito di brutale rappresaglia i proprietari Ottolini espulsero 10 operai, quasi tutti padri di famiglia.

È una dura lezione toccata a questi poveri sacrificati dallo sfruttamento capitalista, ma così impareranno a non mettersi leggermente in sciopero senza pensare a scegliere il momento buono e a fare gli accordi necessari. I padroni ora si fregano allegramente le mani perchè nel loro cieco egoismo non vedono in questi tentativi di miglioramento dei loro operai che una minaccia per i loro sferzati guadagni, mentre invece sono gli sforzi più santi e più nobili degli schiavi che cercano di diventare uomini.

Ma la lezione servirà per un'altra volta, perchè oramai lo sfruttamento ha raggiunto il suo massimo grado.

Basti sapere che buona parte degli operai di quello stabilimento, giovanotti di 19 e 20 anni guadagnano appena L. 1,10 in una giornata di 11 ore; e in barba alla legge sul lavoro dei fanciulli ve ne sono parecchi dai 12 ai 14 anni che lavorano fino a mezzanotte.

L'incoscienza e la spensieratezza di questa classe operaia ha lasciato tanto ridurre il guadagno agli adulti, che le famiglie sono costrette a cercare il sacrificio dei loro fanciulli per aumentare il bilancio domestico.

Ma anche qui l'esperienza si va facendo, e la risa beffarde e gli scherzi con cui i padroni ed i loro tirapièdi hanno accolto la resa a discrezione degli operai non arresteranno di un passo il cammino della propaganda e dell'organizzazione che deve dare al popolo avvilito e sfruttato la coscienza e la forza che il sistema borghese gli ha tolto.

Il socialismo nel Ferrarese

Ferrara, 16 novembre. — C'è nella nostra città un movimento socialista direi quasi sott'acqua, che non traspare al di fuori ma che non è però meno promettente. La grave difficoltà contro cui ha urtato finora è la solidità dei due partiti personali che dominano e lottano guaggiu da dieci anni: il partito dei Sani e quello d-i Cavalieri. Ma però nell'ultima elezione è successo un fatto da far sperare che presto esso troverà la strada ad uscire alla luce ed entrerà pienamente nella vita politica.

Il fatto è stato che il partito democratico ha sentito per l'elezione del Cauzio il bisogno di chiedere l'aiuto dei socialisti. I socialisti l'hanno dato, ma condizionato: cioè al patto che il Cauzio prendesse a cuore alla Camera le questioni sociali. Di più hanno fatto rilevare che essi votando per un radicale non intendevano di perdersi e di confondersi coi radicali: ma di votare in massa, come gruppo socialista che ha riconosciuta ed ha ceduto ad una opportunità presente.

Per noi questo fatto è stato importantissimo, perchè è stato il nostro primo passo nella vita poli-

tica d'azione. Il partito socialista a Ferrara ora ci è per tutti e la sola cosa che per ora ci manca è un organizzatore. Di più: noi speriamo di entrare presto in relazione più ampia, in comunicazione più larga col movimento potentissimo del Centese. Di più si sa che a Copparo, ad Ariano, i socialisti si muovono. Se il lavoro sarà assiduo, energico, fra poco anche il Ferrarese sarà una delle grandi colonie del socialismo italiano.

Noi intanto invitiamo gli amici di fuori ad aiutarci con conferenze, ecc.; e domandiamo ai nostri compagni di usare di tutta la forza e di tutta l'energia per non lasciar andar persa questa buona occasione.

UN GRUPPO DI SOCIALISTI

Un'affermazione socialista

Riceviamo da Vittorio Gottardi di Rovigo e pubblichiamo, come può immaginarsi, assai di buon grado:

CARI AMICI. — Rovigo, 16 novembre. — La *Lotta di classe* ha messo la mia candidatura tra quelle democratiche-sociali. Ha errato — fu invece e soltanto una semplice affermazione socialista, e tanto più significativa per ciò. Camillo Prampolini e Achille Tedeschi mi indicarono il posto di combattimento, e io accettai. Andrea Costa venne qui, non a patrocinare l'elezione, ma a rilevarne il carattere. E avendo i radicali, privi di un candidato proprio, offerto a noi di votare il mio nome, noi abbiamo ringraziato e rifiutato, di modo che i radicali si astennero. Per ciò l'affermazione di Rovigo è alta, e il significato suo non può sfuggire che agli uomini che la voce del paese intendono solo attraverso alle maggioranze posticce di Montecitorio. Vi abbraccio.

VITTORIO GOTTARDI.

Echi elettorali liguri

Oneglia, 15 novembre. — Parlarvi ora della lotta sarebbe un furor di luogo. Vi dirò solo che se il sito materiale (116 voti per il candidato socialista Edmondo De Amicis) è già per se stesso soddisfacente essendo la prima volta che, nei paesi nostri, il partito socialista scende in campo, l'effetto morale è confortantissimo. E infatti abbiamo imparato a conoscere l'indole ed i bisogni dei contadini nostri, il modo della propaganda presso di essi, abbiamo cominciato a diffondere fra le loro file se non altro la curiosità di sapere che cosa sia questo socialismo. E non basta, che noi stessi individualmente, abbiamo avuto dalla lotta giovamento, poichè essa fu per noi palestra della futura propaganda. La Lega socialista uscì pertanto da queste elezioni fortissima, cosciente delle proprie forze e dei mezzi che deve porre in opera onde divulgare i nostri principi.

Darà fra non molto prova di questo fermo suo proposito di acquirar proseliti alla causa invitando De Amicis a tenere in Oneglia una pubblica conferenza.

A questa festa, che sarà la prima schiettamente socialista nella provincia e che onorerà Oneglia, intervengono le associazioni provinciali.

Note fiorentine

Firenze, 16 — (C.) Domenica scorsa, in Empoli, in una sala concessa dal locale Municipio, ad iniziativa del Fascio dei lavoratori, il segretario del Circolo socialista fiorentino, Emilio Curzio, tenne una conferenza sul tema: « Errori e pregiudizi contro il socialismo ». Assistevano oltre 600 persone che applaudirono fragorosamente l'oratore.

Nel pomeriggio il Curzio parlò al Circolo operaio di Santa Maria e ivi pure venne a più riprese applaudito.

Calcabrina, anch'egli socio del nostro Circolo socialista, raccomandò l'adesione al Partito dei lavoratori. In una parola fu una giornata indimenticabile.

Ventisette associazioni operaie hanno diretto ai sodalizi della Toscana una circolare con la quale spiegano i benefici delle Camere del Lavoro.

Ad iniziativa della Commissione di propaganda per la Camera del lavoro sono principiate le conferenze in favore della detta istituzione. L'ingegnere Vilfredo Pareto ha parlato delle Camere del lavoro alla sala della Fratellanza Artigiana, a quella dei Tipografi e nel vicino paese di Rifredi.

Il Circolo socialista fiorentino ha eletto le proprie cariche. A consiglieri risecirono: Danielli professor Jacopi, Mongini prof. Luigi, Boninsegni Raffaello, sarto; a segretario: Emilio Curzio, studente; a cassiere: Andrea Sichi, scultore.

La fiorentine Società cooperativa di consumo fra gli operai che finora aveva un solo magazzino fuori di Porta Romana, ha aperto un secondo magazzino in via delle Belle Donne, aggiungendo molti articoli d'utilità domestica. Questo sodalizio conta 600 iscritti che andranno ora rapidamente aumentando, mercè il nuovo magazzino situato in località centrale.

Il socialismo nelle Marche

Da Ancona ci scrivono che nella ridente Montemarciano si adunarono domenica i rappresentanti collettivisti della provincia. Vennero compagni da Ancona, Jesi, Chiaravalle, Conegliano, Falconara, e adesioni telegrafiche dai compagni della Federazione Lotta di classe di Venezia, da quei di Ravenna, Forlì, Fabriano, Osimo, ecc. — Dopo conveniente affiatamento e viva quanto cordiale discussione si posero le basi di un'organizzazione regionale ed interregionale (Marche e Romagna) che, sulle rovine ormai palese delle vecchie chiesuole repubblicane, impianti ben salda e spiegata la nostra bandiera. — Al banchetto presero parte 150 compagni e fu telegrafato al De Felice Giuffrida rallegrandosi del suo doppio trionfo e rincalzando perchè in uno dei due Collegi che lo elessero raccomandandi la elezione di Andrea Costa.

Da Falconara Marittima ci annunciano un nuovo Circolo repubblicano collettivista, promosso da A. Mastrì, C. Maurilli ed E. Castagrande.